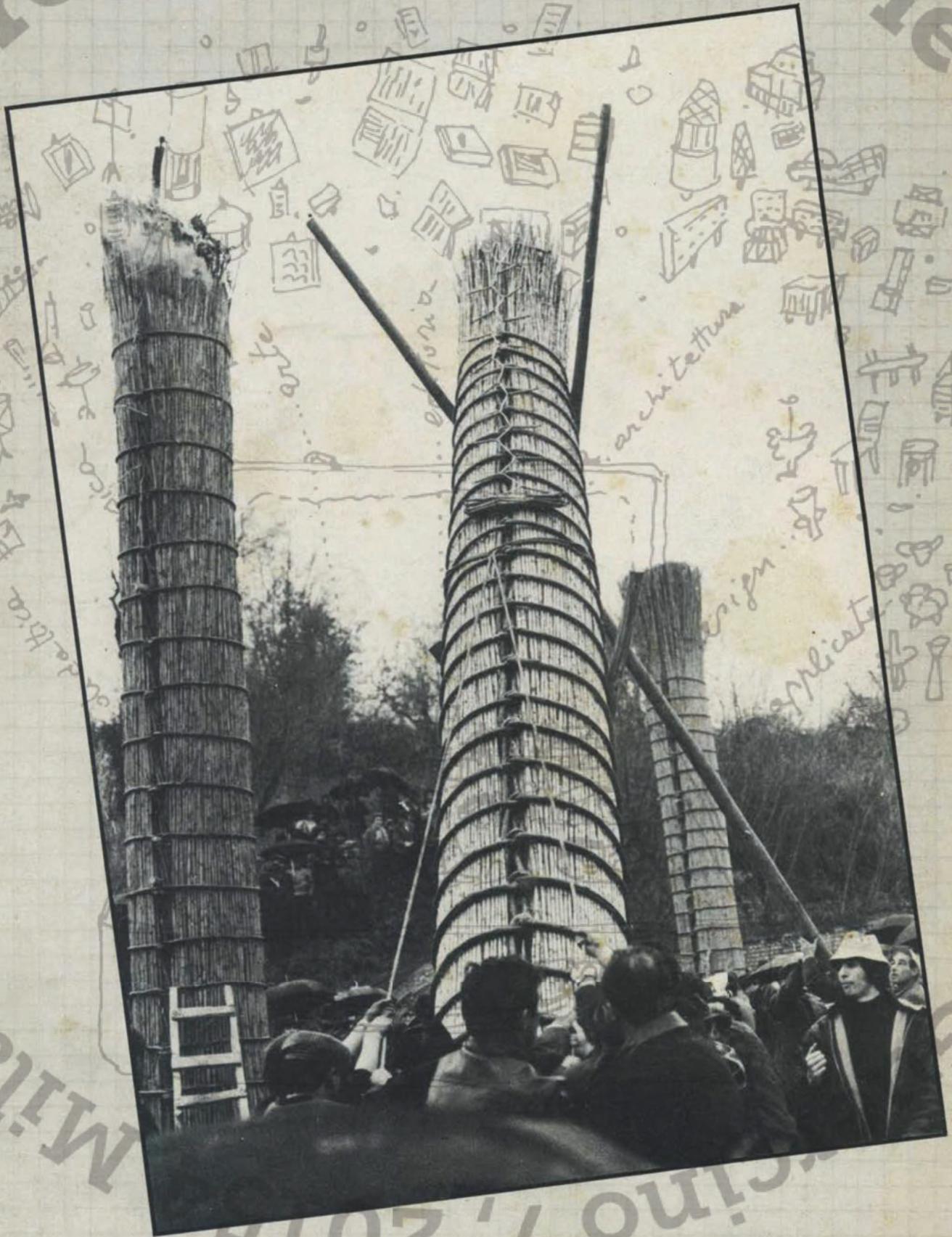


fascicolo n.3

quadrimestrale di cultura e strategia dell'arredamento

anno secondo



fascicolo n.3

pubblicato dalla Plana

Anno II, numero 3
Maggio 1977

quadrimestrale di cultura e strategia dell'arredamento
pubblicato dalla Plana

Direttore Responsabile:
Sergio Costa

Segretaria di Redazione:
Daniela Invernizzi

Art Director:
Ugo La Pietra

Organizzazione:
Plana: Corso Sempione 21
Milano Italia
Tel. 02/3185874 - 3494328

Stampa: Grafiche Mazzucchelli

Fotolito: Insubria

Fotografie: Fabio Simion, Giuseppe Iammarone,
Francesca Mustaccioli

Registrazione Tribunale di Milano n. 172
del 29-4-1977

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV

Sommario

Editoriale di Sergio Costa	pag. 3
Costruiamo qualcosa insieme di Ugo La Pietra	pag. 4
Paola Besana e il recupero della tradizione artigianale di Lucio Serra	pag. 7
Una volta era una filanda di Elena Bronzini	pag. 11
La favola ripetuta da sempre di Ugo La Pietra	pag. 17
Nuova cultura del colore e del disegno nei tessuti di Walter Mantinelli	pag. 20
Cose Nostre di Francesca Mustaccioli	pag. 22
Un sistema confortevole di Baroni e Pastori	pag. 27
« VARIABILE »: un mobiglio nuovo Nevio Parmeggiani	pag. 36
Notizie	pag. 39

foto di copertina: di Giuseppe Iammarone

Editoriale

di Sergio Costa

L'immaginazione, strumento determinante per poter superare ciò che di fisico e materiale ci viene imposto, giorno per giorno si atrofizza, per cui ogni sforzo di superare o alterare lo spazio in cui viviamo non va al di là di una semplice interpolazione o sostituzione di cose ritenute più aderenti al modello di vita e di società a cui crediamo di appartenere o a cui vorremmo appartenere. Molti cosiddetti «uomini di cultura» ci invitano spesso ormai a operazioni radicali come quella di «eliminare gli oggetti dal nostro spazio abitativo per sentirsi quindi liberi dalla loro schiavitù» in realtà lo spazio che va sgom-

berato non è tanto quello della propria abitazione quanto quello del proprio «spazio mentale». Distruggendo le immagini che sono state forzatamente introdotte nel nostro magazzino mentale potremo avvicinare «le cose» e usarle senza nessun condizionamento.

Tutto ciò che portiamo o che vorremmo portare nella nostra abitazione corrisponderà finalmente a nostre esigenze fisiche e psichiche: «la cassetiera della vecchia zia» che ci piace tanto potremo senza dubbio collocarla nel «soggiorno» senza che questo «contrasti» con lo stile di quei mobili che consentono l'introdu-



zione solo di oggetti a loro coerenti. Forse si incominciano ad intravedere i sintomi di questa conquista e soprattutto della possibilità da parte dell'individuo di ritrovare un'autonomia di scelta che prima gli era impedita. Autonomia di scelta che naturalmente può svilupparsi se è favorita dalla produzione, se si incominciano a demolire i miti: dell'oggetto «componibile» secondo un programma all'interno del quale nessun altro elemento può intervenire e della coerenza stilistica, legata a materiali sofisticati (per cui in un'arredamento fatto di acciaio-cristallo non può inserirsi nemmeno un vassoio in legno). In questo senso un ruolo determinante può essere riferito anche e soprattutto all'editoria e ai mezzi di diffusione e di con-

scienza capaci di influenzare le scelte per la modificazione del nostro ambiente.

Il nostro spazio abitativo, ultima isola all'interno della quale la società repressiva ci consente di intervenire, in effetti può rimanere libero dai condizionamenti se le pressioni commerciali che ci vengono dall'esterno non sono tanto rivolte ad aumentare la nostra insoddisfazione e alienazione quanto ad accrescere e sviluppare la nostra capacità di scelta e di libertà creativa.

Il recupero e la conoscenza di tecniche tradizionali, gli atteggiamenti legati ai processi creativi originali della «civiltà contadina», i modi di partecipare a rituali collettivi, sono tutti elementi che secondo noi possono aiutare il processo sopra descritto.

Costruiamo qualcosa insieme

di Ugo La Pietra (Foto Jammarone)

Nell'Abruzzo, regione che ancora sa conservare alcuni rituali collettivi legati all'ambiente, alle stagioni, agli animali, nel mese di gennaio, in onore del S. patrono S. Antonio, a Fara Filiorum Petri si svolge un rito che è considerato la festa del coraggio e del valore.

Tutto inizia con una rapida e pericolosa corsa a cavallo di giovani che percorrono al galoppo le ripide strade del paese. Contemporaneamente, di potta in potta, un individuo vestito con un camice, barba di stoppa, mitra di carta, bordone con campanello, seguito da un fastidioso demonietto e accompagnato

da cantanti e suonatori, fa il giro delle case e chiede cose mangerecce.

Il momento culminante è quando il fuoco provocato da enormi fasci di canne (« Farchie ») solennizza la festa.

L'origine della festa e soprattutto l'introduzione nel rituale della realizzazione delle « farchie » viene riferita ad un episodio di una leggenda nata intorno al settecento: un esercito francese stava per occupare Fara, quando le querce del bosco vicino al paese si trasformarono in giganteschi soldati dei principi Colonna, protetti e armati da torri di fuoco. Ecco quindi che oggi, oltre al-





l'evidente simbolo purificatorio, il gigantesco fascio di canne secche, tenute unite da molti legami, vuol essere la torre di fuoco simbolo di difesa e protezione della collettività.

Ripercorrere e analizzare i gesti degli abitanti di Fara, il rapporto con il loro territorio, la partecipazione e il ruolo che coinvolge ogni individuo come attore partecipe dell'evento rituale e confrontare tutto ciò con la nostra vita di individui urbanizzati, ci porta fatalmente a considerare il nostro ruolo di spettatori, di individui passivi, ormai abituati a guardare gli altri (pochi) che (delegati) agiscono per noi. Guardando gli abitanti di questo paese abruzzese non è difficile scoprire che ormai all'interno delle nostre città non si manifestano più particolari azioni collettive tendenti a liberare gli individui da una condizione di passività creativa.

Nulla avviene di collettivo che tende ad una effettiva partecipazione alla trasformazione degli spazi all'interno dei quali ci troviamo a vivere ed operare.

Gli oggetti realizzati, dodici grandi colonne (alte 15-20 metri), tante quante sono le contrade del paese, sono gli strumenti attraverso i quali tutta la collettività trova l'occasione per l'incontro, l'azione, la partecipazione. Inizialmente tutti i paesani partecipano alla raccolta delle canne secche, i bambini sono i più volenterosi e attivi, ogni tanto si fermano e costruiscono improvvisando piccole farchie in miniatura a cui danno fuoco simulando e prece-



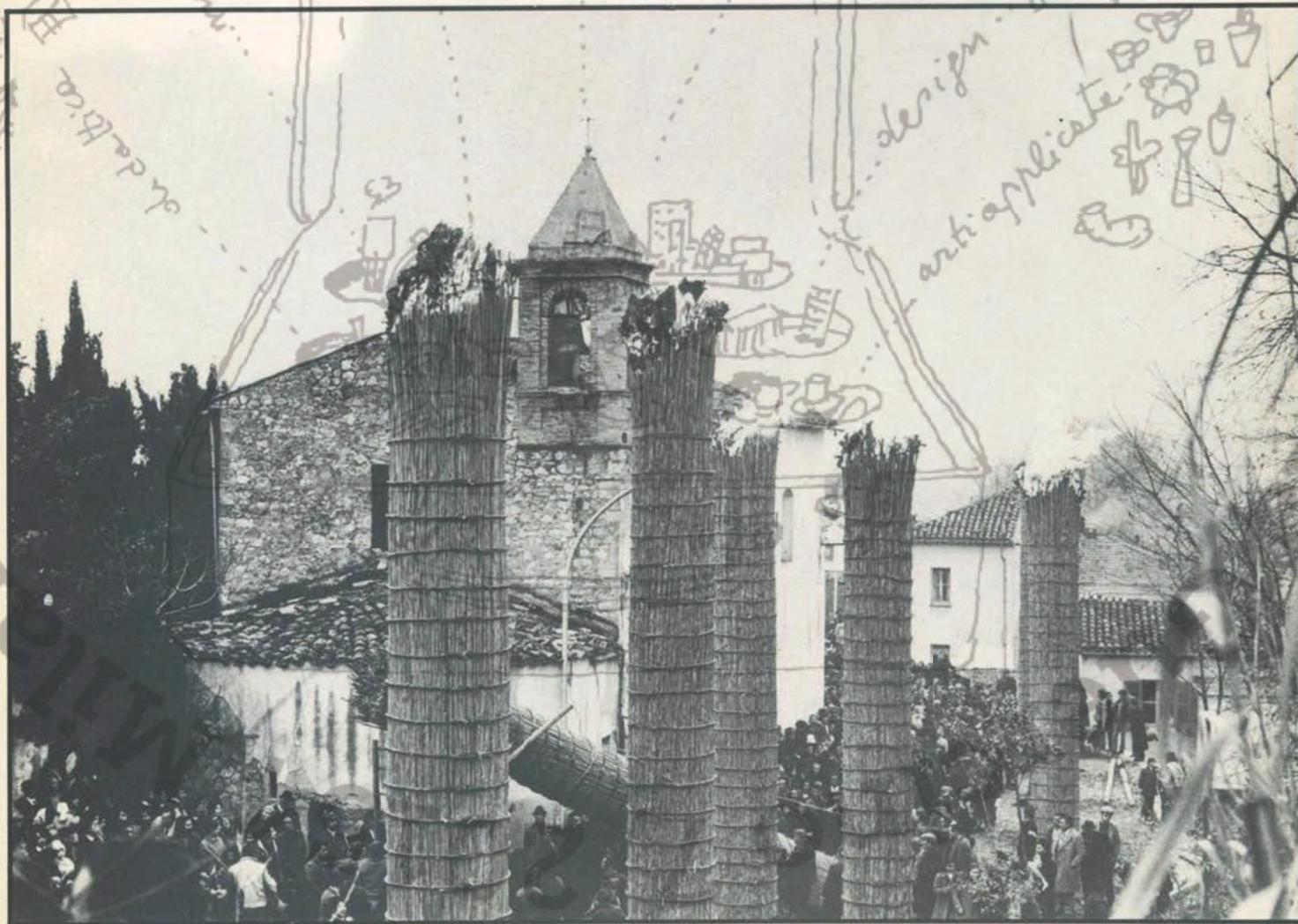
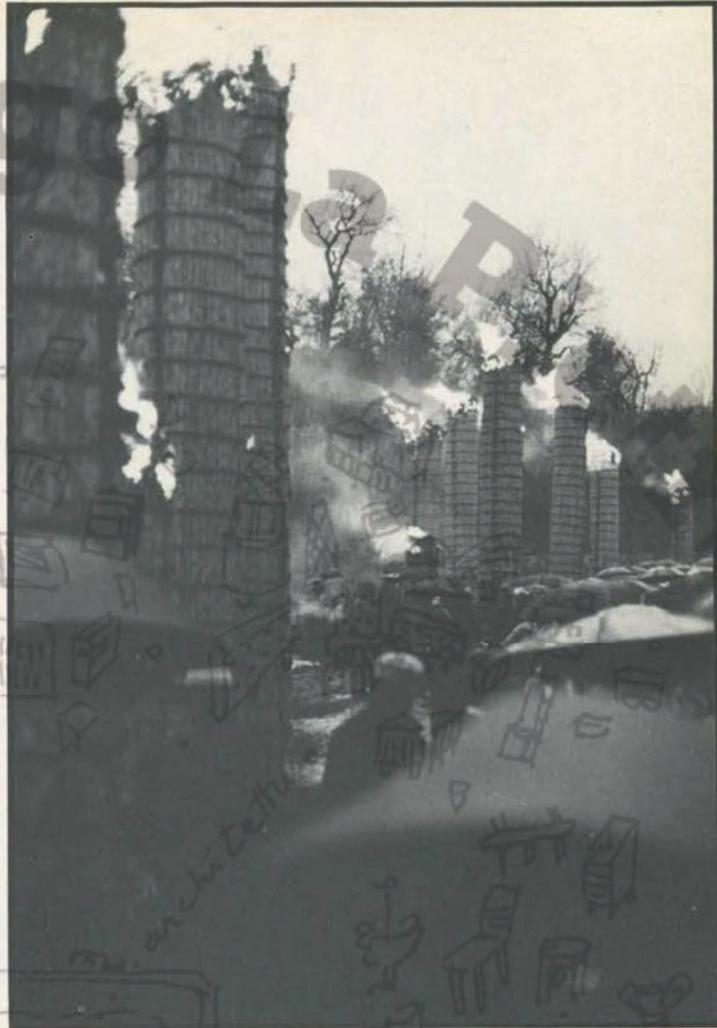
dedo il gioco che sarà poi, più tardi, dei « grandi ».

Il taglio in misura delle canne e il loro assemblaggio viene fatto da mani esperte: uomini e donne vi partecipano. Intrecciare le canne e legarle con giunco flessibile diventa quindi un lavoro per le mani più robuste.

Dopo queste fasi inizia il trasporto delle farchie: sono necessarie 40-50 persone per spostare una sola farchia e spesso non bastano le mani, ci vogliono corde, bastoni e pali, mezzi rudimentali ma efficaci; a tutto si aggiunge « quello che dà la voce », che scandisce cioè, con la propria voce, i gesti che ritmicamente e contemporaneamente devono compiere le cento mani impegnate al trasporto.

Trasportate le dodici farchie, issate verticalmente nella piazza del paese, si attende la sera quando tutto finisce con lo spettacolo notturno dell'accensione delle dodici enormi farchie fino al loro esaurimento.

Un esempio, questo delle farchie di Fará, ben lontano dalle attività collettive che attualmente si realizzano nei cosiddetti luoghi di espressione di massa (vedi ad esempio gli spettacoli sportivi), luoghi all'interno dei quali ci collochiamo per scaricare le nostre tensioni represses, più che per esprimere le nostre capacità di espressione creativa e di partecipazione all'interno della collettività. Costruire qualcosa insieme vuol dire contribuire alla definizione di ciò che ci circonda in un clima di partecipazione attiva.



Archivio

Paola Besana e il recupero della tradizione artigianale

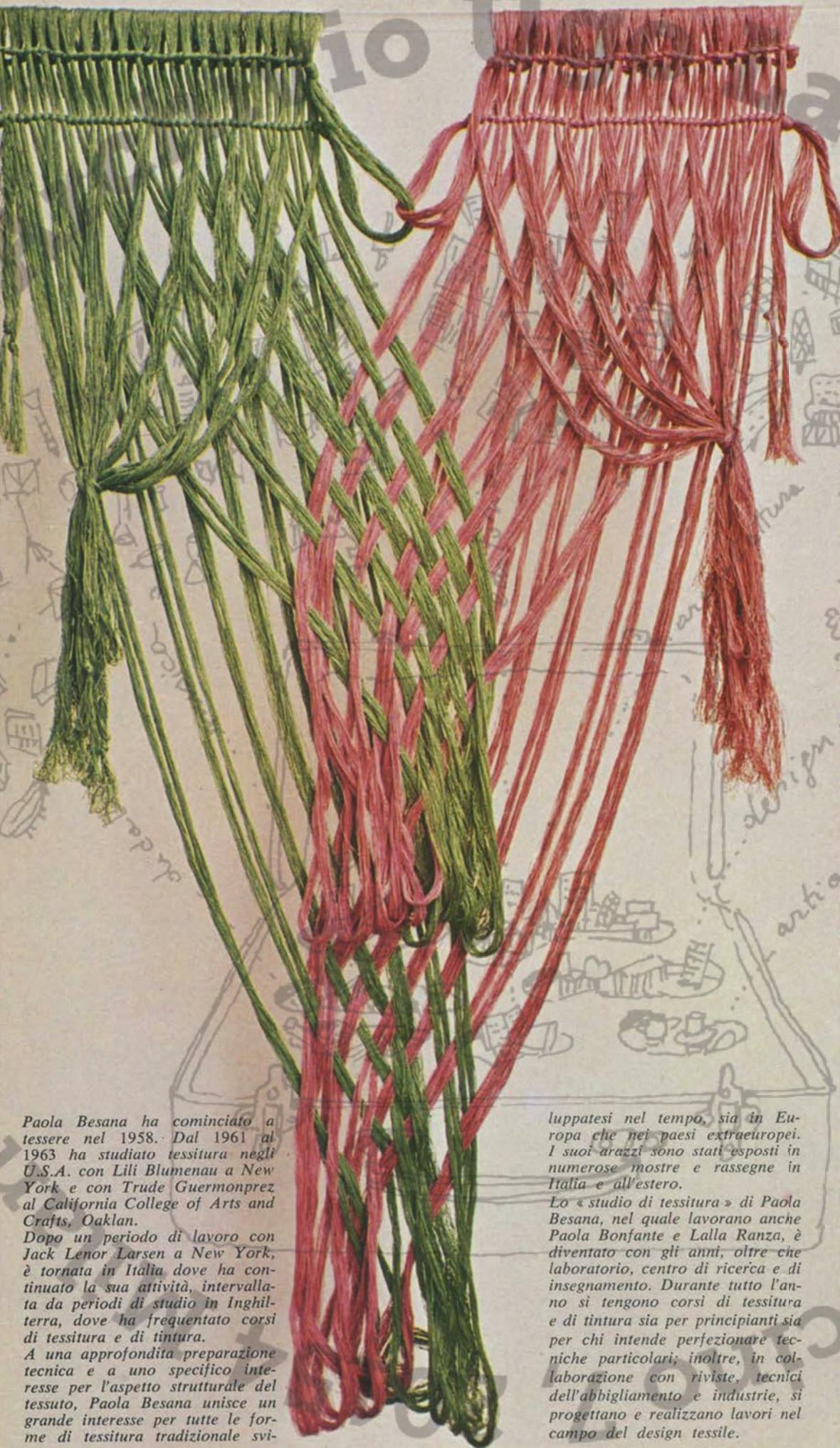
di Lucio Serra



« La cultura popolare parte dalla ricerca di un rapporto tra l'uomo e tecniche e più in generale tra la cultura e la creatività spontanea dell'individuo. Le culture popolari, cioè le tecniche semplici dell'artigianato o delle tradizioni domestiche o contadine, propongono un superamento dei modelli estetici e dei tabù tecnologici, per proporre spesso un fare artistico (semplice o privato), non inteso come un atto creativo e costruttivo legato alle necessità del momento o alla spinta creativa del gruppo e dell'individuo. Questo genere di esperienze e di tradizioni è la preziosa testimonianza di un modo diverso di fare cultura, intesa come bene prodotto e consumato dall'intera società e non da un settore spe-



Milano



Paola Besana ha cominciato a tessere nel 1958. Dal 1961 al 1963 ha studiato tessitura negli U.S.A. con Lili Blumenau a New York e con Trude Guermontprez al California College of Arts and Crafts, Oakland.

Dopo un periodo di lavoro con Jack Lenor Larsen a New York, è tornata in Italia dove ha continuato la sua attività, intervallata da periodi di studio in Inghilterra, dove ha frequentato corsi di tessitura e di tintura.

A una approfondita preparazione tecnica e a uno specifico interesse per l'aspetto strutturale del tessuto, Paola Besana unisce un grande interesse per tutte le forme di tessitura tradizionale svi-

luppatesi nel tempo, sia in Europa che nei paesi extraeuropei. I suoi arazzi sono stati esposti in numerose mostre e rassegne in Italia e all'estero.

Lo « studio di tessitura » di Paola Besana, nel quale lavorano anche Paola Bonfante e Lalla Ranza, è diventato con gli anni, oltre che laboratorio, centro di ricerca e di insegnamento. Durante tutto l'anno si tengono corsi di tessitura e di tintura sia per principianti sia per chi intende perfezionare tecniche particolari; inoltre, in collaborazione con riviste, tecnici dell'abbigliamento e industrie, si progettano e realizzano lavori nel campo del design tessile.

cializzato di questa, cultura intesa come bene direttamente legato alla vita biologica ed economica non come canale separato di esperienze estetiche».

Partendo da questi presupposti il lavoro di Paola Besana e delle sue collaboratrici si inserisce all'interno di quel vasto processo di recupero della tradizione popolare e quindi anche artigianale. Il lavoro di Paola Besana quindi da anni si sviluppa attraverso un impegno di rivisitazione di tutti i processi creativi e costruttivi dell'arte tessile, nel tentativo di determinare un salto qualitativo dal prodotto artigianale a quello artistico.

Infatti un recupero della tradizione artigianale, quale oggi si tenta da parte di molti e in forma diretta, rischia di essere ridotto al suo potenziale creativo ed espressivo accumulato

nelle molteplici esperienze culturali del nostro tempo.

Così, paradossalmente, solo dopo una «rottura» col passato Paola Besana ritiene di poter stabilire con esso una vera continuità. Non a caso anche nel campo specifico della tessitura i risultati più significativi li troviamo là dove una seria ricerca strettamente collegata a quelle compiute in altri settori (pittura-scultura ecc.) utilizza questa tecnica nella sua specificità, ma liberandola dagli schemi della tradizione: si attua così il salto qualitativo dalla produzione artigianale a quella artistica.

L'arte tessile, ritornata in piena evidenza in Europa e in America recuperando tutta una serie di tecniche e di lavorazioni da tradizioni popolari legate a diverse culture, trova nel lavoro della Besana una serie di con-

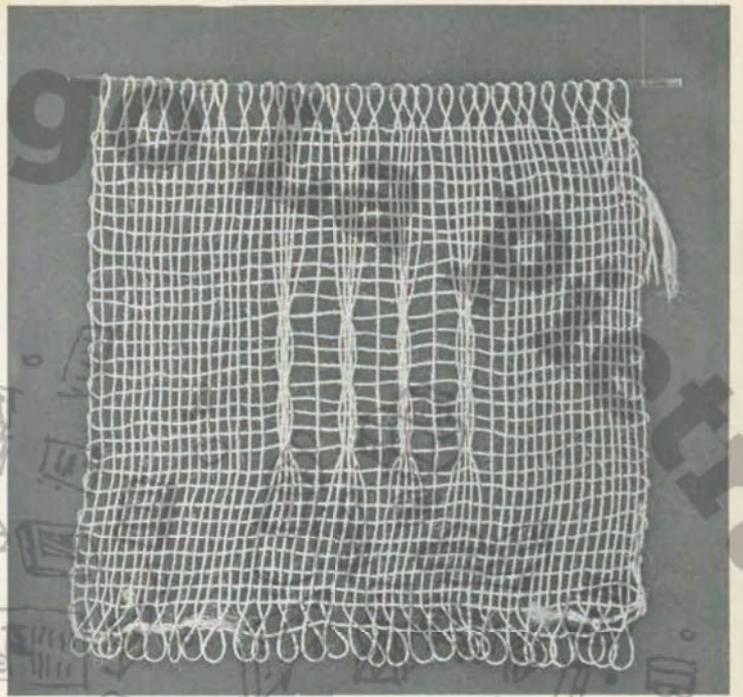
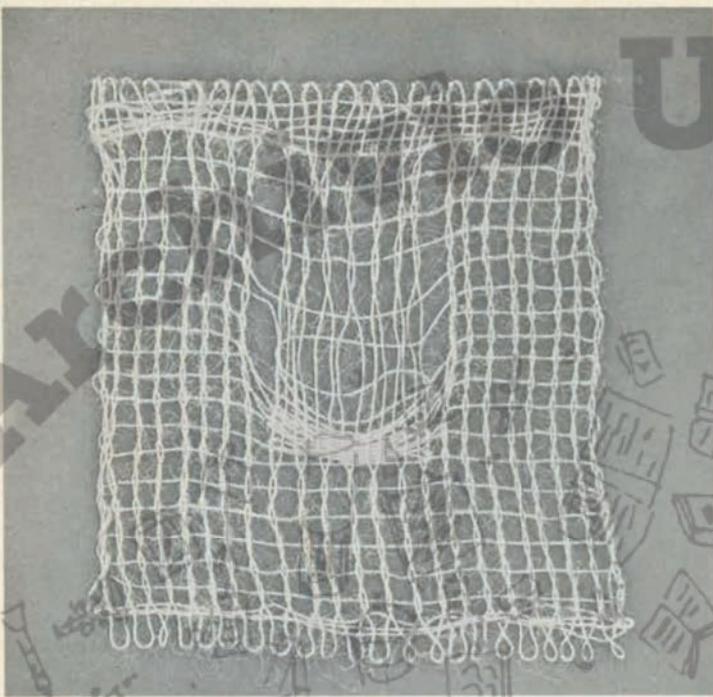
cezioni del tutto rinnovate.

Il risultato delle opere che possiamo vedere nel laboratorio della Besana non è quindi più riferibile al concetto di tessuto o di arazzo, ma più facilmente ci accorgiamo che gli intrecci di fili monocromi o colorati ormai appartengono all'ambiente e alla sua articolazione tridimensionale.

E' in questo senso che la Plana, nel realizzare il suo complesso e ambizioso programma di individuazione di tutti gli elementi occorrenti alla definizione di un ambiente domestico secondo una logica ed una strategia omogenea, ha pensato alle strutture di Paola Besana e Paola Bonfante.

«I segnali»: una raccolta di oggetti in grado di fornire elementi per l'organizzazione del proprio spazio sono anche «gli arazzi» di Paola Besana e Paola Bonfante.



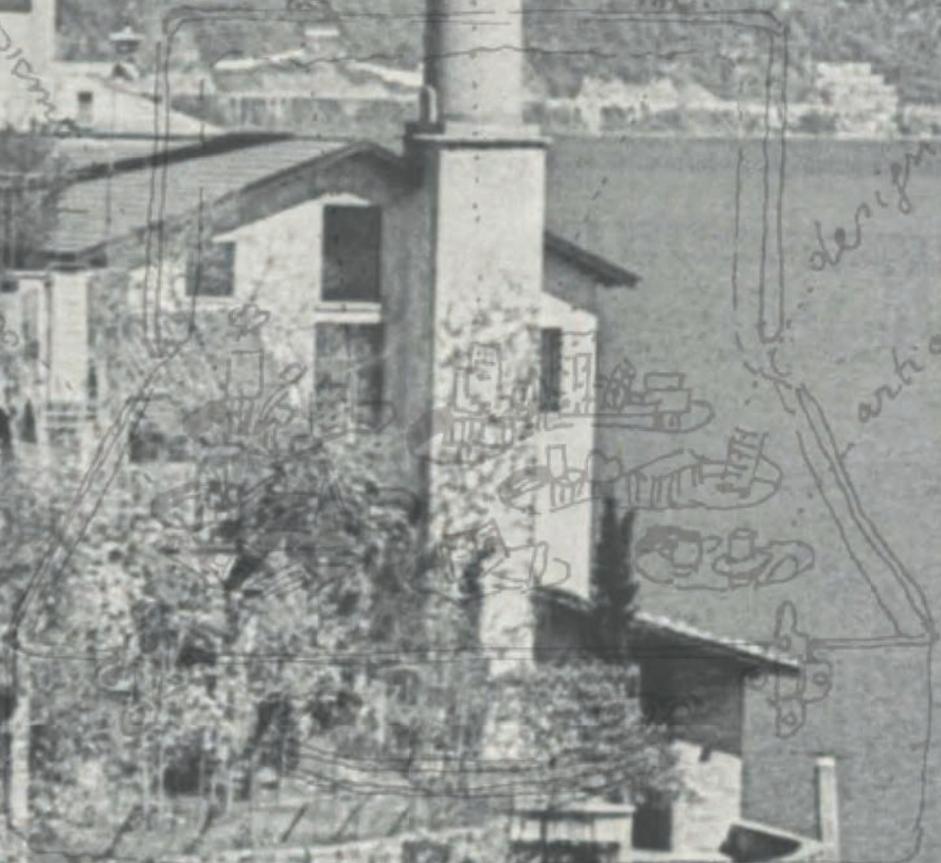


Arazzi di Paola Bonfante



Una volta era una filanda!

Il Museo Bramante





di Elena Bronzini (Foto Simion)

La fisionomia di un ambiente costruito non è composta soltanto da monumenti, ville, abitazioni più o meno prestigiose: il carattere di un ambiente assume un valore ed un significato anche attraverso degli elementi semplici, umili, o particolari purché la loro presenza riesca a determinare in noi un particolare significato, si riallacci ad un ricordo, ad un'esperienza legata ad un ambiente in cui vorremmo avere vissuto e che per questo inconsapevolmente desideriamo conservare immutato.

Per questo riteniamo interessante ogni operazione di recupero di vecchie costruzioni in grado di far rivivere gli spazi senza cancellarne il disegno originario e senza trasfigurarne il rapporto con l'ambiente esterno.

Un'antica filanda, in un'antico paese lungo i bordi del lago di Como è diventato una residenza. La costruzione realizzata soprattutto con pietre locali si era inserita coerentemente con l'insieme del paese (Brienno) sfruttando il piccolo porto e l'andamento della costa, un grande portico verso il lago la proteggeva dal sole verso est.

Tutto è stato recuperato con amore e rispetto dell'impianto architettonico: i muri sono stati ripristinati con un intonaco che lascia parzialmente intravedere la struttura originaria in pietra, mentre all'interno le ampie volte sono state intonacate senza abbassamenti di soffitti o particolari accorgimenti, solo in una zona dell'edificio si sono ricavati due piani praticabili grazie all'altezza considerevole del volume.

Tutte le aperture verso l'esterno (serramenti) ricalcano le vecchie finestre a semicerchio seguendo appunto l'andamento delle volte





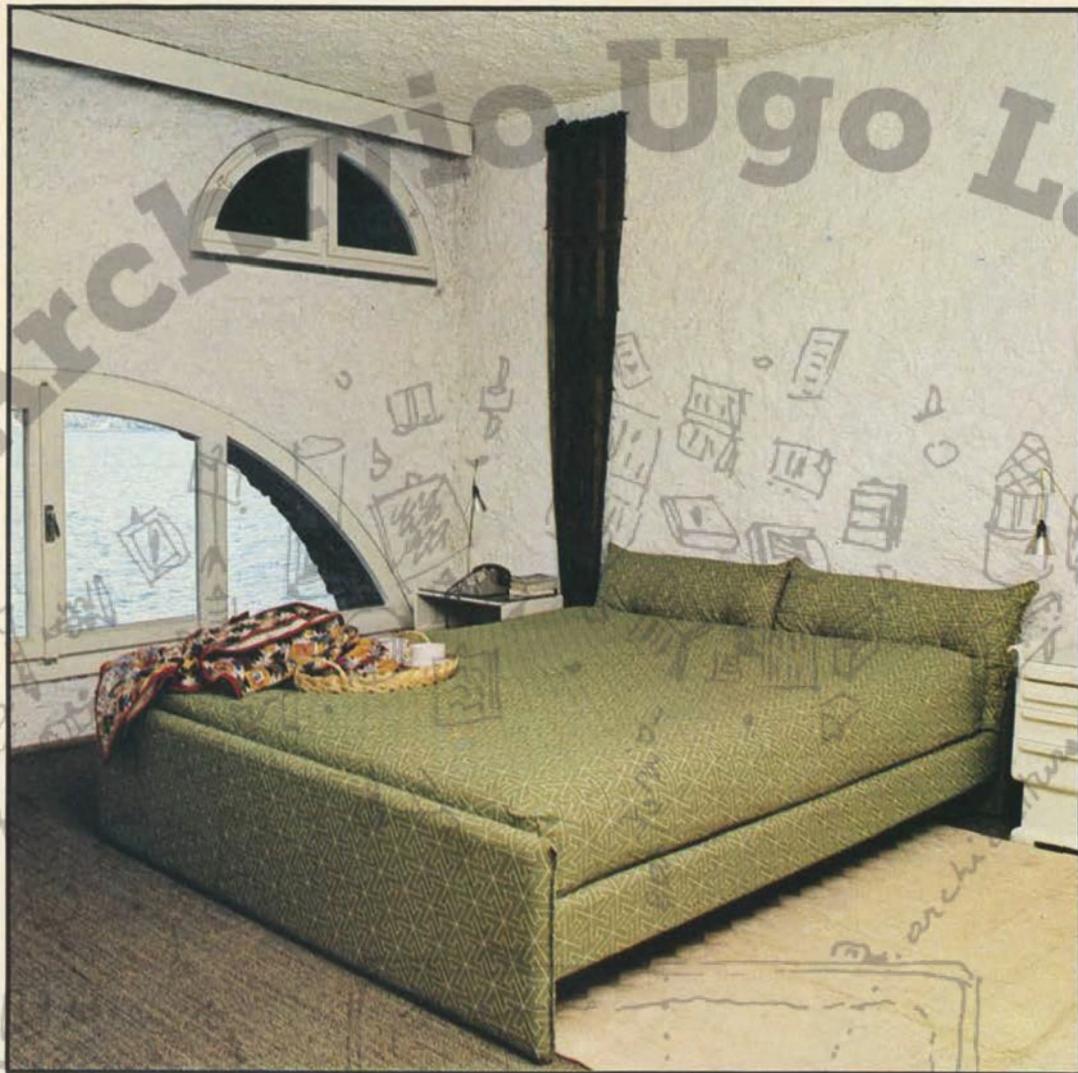
ad arco.

Un grande soggiorno che si sviluppa su due livelli è la parte più caratterizzante della « residenza »: oltre a contenere tutti gli elementi necessari per una zona a stare (utilizzando il sistema « le coniugazioni » First rivestite in tessuto Mantero) si carica anche di uno spazio destinato alla cucina e al pranzo. Quest'ultimo realizzato tutto in legno a vista (abete) recupera la tradizione della credenza (Agon) pur in una disposizione più funzionale e si affaccia verso la grande finestra che dà sul piccolo giardino ricavato quasi come terrazza sul lago.

La possibilità di estendere la zona pranzo verso l'esterno in modo da godere la luce, il calore, il panorama esterno, è garantita da un'ampia tavola rotonda (a larghe liste di faggio) che circonda un albero la cui funzione ovviamente

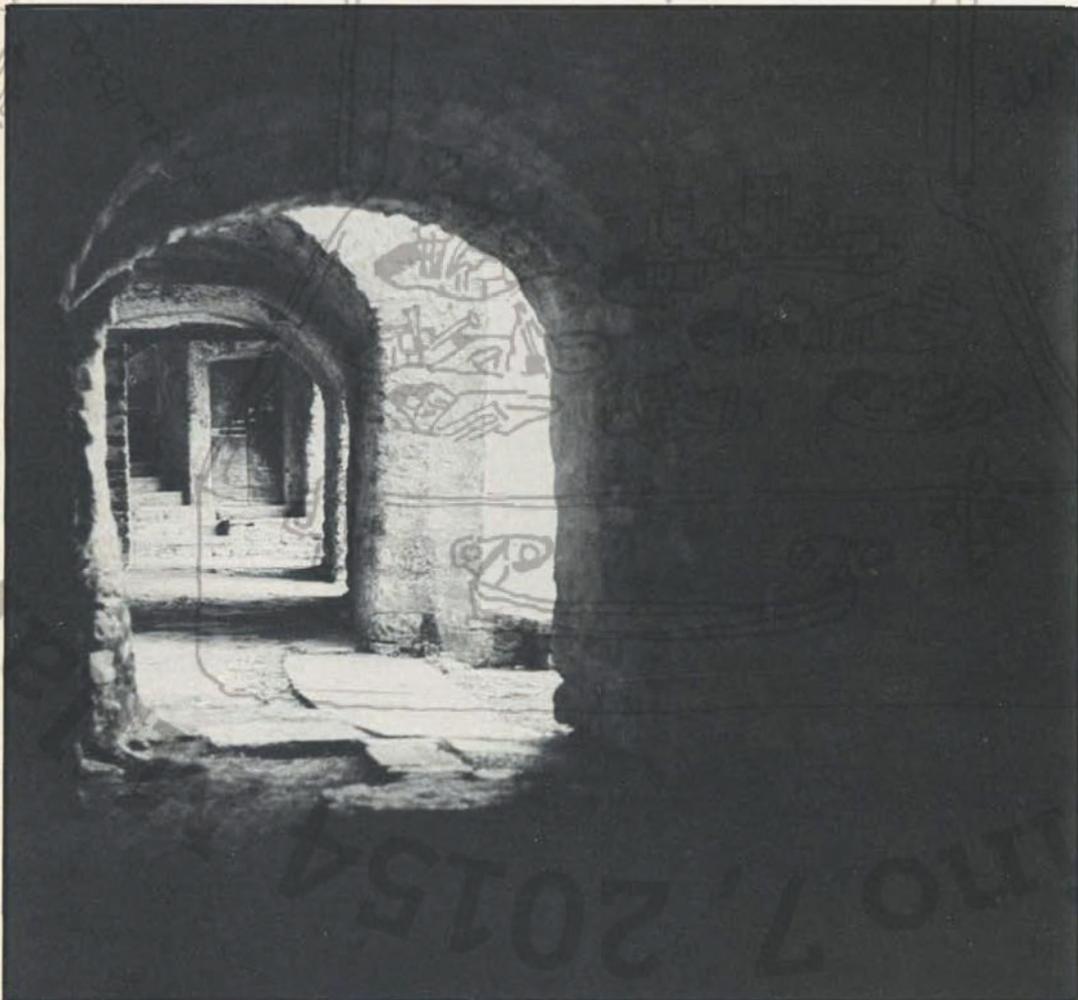






è quella di proteggere dal sole nei periodi troppo caldi. In tutti questi spazi il lago è sempre presente non solo perché è visibile dalle grandi finestre a «mezza luna» ma anche perché i suoi riflessi sono sempre presenti sulle bianche volte movimentando la già ricca configurazione dei locali. In questo senso coloro che vi abitano non hanno sentito la necessità di caricare eccessivamente lo spazio di elementi decorativi limitandosi a inserire sulle pareti più importanti alcuni arazzi di Paola Besana.

Sopra «la cantina», ad una quota superiore rispetto a quella del soggiorno-cucina-pranzo, la camera da letto vive anch'essa del rapporto interno-esterno. In quest'ultimo ambiente tutto è risolto dalla presenza del letto e del suo rivestimento ricco nel «segno» e nello stesso tempo delicato e semplice nella scelta del colore di fondo, un «segnale» sulla parete completa l'insieme cromatico e decorativo dell'ambiente.



Ora la vecchia filanda appartiene solo al passato, ma la sua ciminiera i suoi portici, il suo porticciolo, la strada di ciotoli che passa davanti al fornaio, i canali d'acqua piovana che l'attraversano per scomparire nel lago, i suoi colori delle pietre sono ancora presenti e partecipano a mantenere la fisionomia originaria di un piccolo e antico paese del lago di Como.

«La favola ripetuta da sempre»

Libertà creativa come capacità di trasformazione

di Ugo La Pietra (Foto Jammarone)

In un paese dell'Abruzzo viene ripetuto, secondo un rituale immutato probabilmente da secoli, uno spettacolo che rievoca la storia di due contadini che lasciano incustodito il loro figlio.

Questo viene rapito da un lupo che, grazie all'intervento miracoloso della Madonna sollecitata dalle preghiere dei due contadini, non solo non sbrana il bambino, ma anzi lo restituisce ai propri genitori. Ogni anno si ripete lo stesso spettacolo e ogni anno tutti i fedeli paesani corrono a vedere la medesima « messa in scena ».

E' abbastanza difficile pensare che la stessa cosa possa acca-



dere all'interno del nostro sistema culturale; infatti è molto improbabile che uno spettacolo teatrale anche molto stimolante e ricco di invenzioni possa raccogliere ogni anno (con i medesimi attori, con la medesima scenografia ecc.) gli stessi spettatori con il medesimo interesse rinnovato.

Chiaramente lo spettacolo teatrale così ripetuto ci sembrerebbe banale e noioso poiché non ci propone nulla di nuovo, non avendo subito una benché minima evoluzione dalla versione che avevamo visto l'anno precedente.

Per gli abitanti di quel paese d'Abruzzo, invece, lo spettacolo

Tutti ormai sappiamo che all'interno della struttura urbana non si manifestano più particolari azioni collettive tendenti a liberare gli individui da una condizione di passività creativa per una effettiva partecipazione alla trasformazione degli spazi intorno dei quali ci si trova a vivere ed operare.

La nostra società « permissiva » ci concede sono manifestazioni collettive (spettacoli teatrali, spettacoli sportivi, fiere di quartiere ecc.) all'interno delle quali l'individuo rimane quasi sempre spettatore passivo, o al massimo libera alcune sue tensioni represses senza stabilire un giusto equilibrio tra cose, persone e ambiente.

Le poche occasioni che la





riesce ad essere ogni anno carico di interessi.

Per capire questo comportamento basta pensare a ciò che quasi tutti nella propria vita hanno provato almeno una volta: quasi tutti siamo stati spesso sollecitati da un bambino affinché gli raccontassimo una favola, e spesso proprio la favola che lui conosceva già, anzi che lui sapeva a memoria. L'immaginazione e la fantasia, un « BENE » che il bambino non ha ancora perso, gli danno la possibilità di superare il rigido schema della favola « ripetuta ».

E' chiaro che tutto ciò ci dimostra come gli spettatori della storia del lupo che rapisce il bambino hanno ancora la possibilità di innescare nel rituale fisso e codificato una notevole carica di trasfigurazione e di manipolazione creativa usando la propria carica fantastica.

La massa urbanizzata, povera creativamente, per poter recuperare una certa dose di fantasia, deve passare attraverso un continuo esercizio quotidiano di « decodificazione » degli schemi imposti, soprattutto cercando di esercitare un atteggiamento critico nei confronti della realtà che subisce quotidianamente.





Nuova cultura del colore e del disegno nei tessuti

di Walter Mantinelli (Foto Simion)

Ormai è di conoscenza comune che diverse sono le condizioni fisiche in grado di modificare l'ambiente domestico. Il colore, la luce, il regime acustico, il microclima sono alcuni elementi fondamentali che il designer ha individuato come determinanti l'ambiente, prima ancora di interven-

ti di ordine architettonico-compositivo.

I « rivestimenti » appartengono a quelle strutture ambientali che, al di là della forma architettonica dell'ambiente, costituiscono elementi di per sé specifici alla caratterizzazione del « prodotto »

e dello « spazio ».

Attraverso un'analisi attenta della produzione dei tessuti Mantero ci accorgiamo come le scelte operate da questa azienda sono appunto indirizzate allo studio e al controllo dei parametri fisici sopra citati.



Sono ancora poche le strutture produttive di « tessuti per l'arredamento » che si sono rese conto del ruolo che stanno sempre più assumendo all'interno di questo settore.

Infatti il « design » dell'oggetto, dopo l'evoluzione esasperante ed esasperata degli anni sessanta e dei primi anni settanta, ha esaurito la possibilità di continuare ad evolversi con « false » operazioni di rinnovamento formale; questa realtà sta facendo spostare l'attenzione della « nuova produzione » appunto al rivestimento.

La speranza di trovare in questo l'occasione di un continuo rinnovamento dell'oggetto d'arredo, senza andare a scomodare la fantasia ormai esaurita del designer, trova però in questo momento solo pochi produttori preparati a considerare il rivestimento tessile non più come semplice supporto decorativo, ma come tecnologia specifica dell'ambiente. Mantero ha capito questo nuovo ruolo e da tempo sta mettendo a frutto tutta la sua esperienza di « antica » azienda per affrontare i tre temi fondamentali della produzione: « materia, colore, disegno » nella convinzione che la qualità di questi elementi, il loro livello di definizione, il loro coordinamento, il loro valore espressivo sono tutti strumenti che possono agire per il miglioramento della « qualità della vita ».

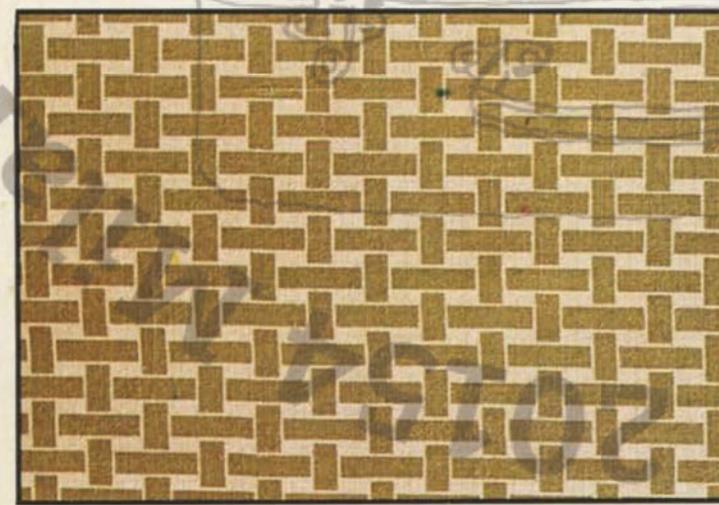
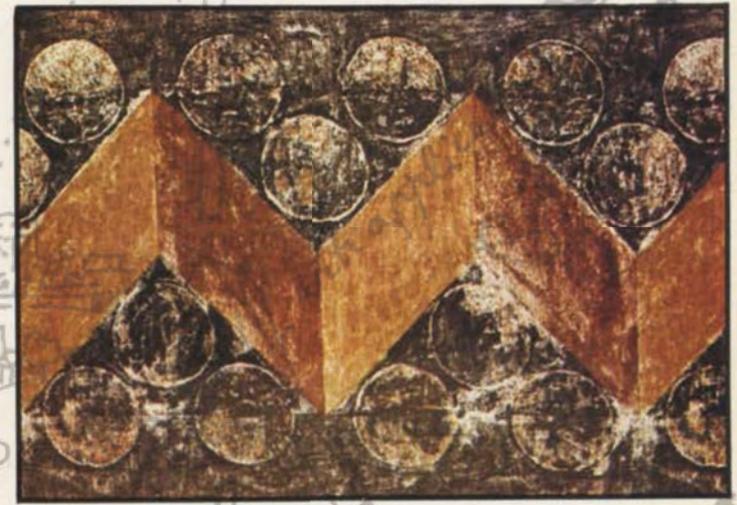
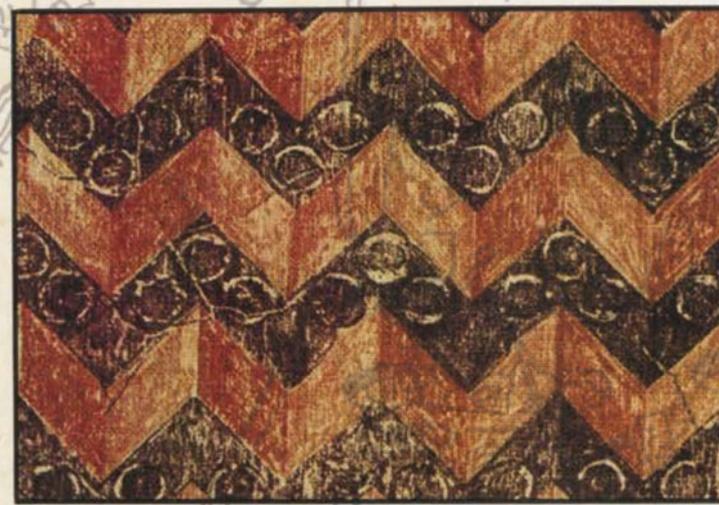
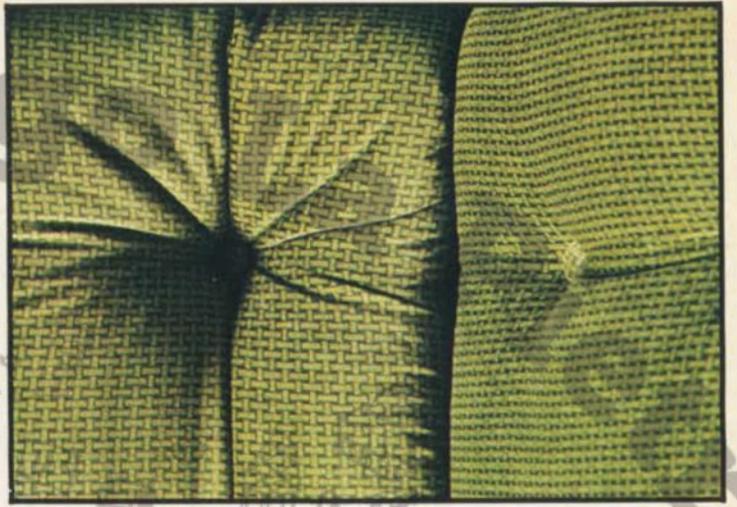
I colori finora selezionati appartengono ad un unico tema monografico: la natura. Colori che non pretendono di recuperare il valore delle scelte cromatiche in relazione alla loro natura pre-industriale, ma riferiti alla natura sfruttando al massimo la « qualità » dei procedimenti industriali. In questo senso è chiaro che non potevano mancare i « colori naturali » riferiti alla seconda scelta della « filosofia Mantero » alla scelta cioè delle materie: anch'esse naturali come la lana, la seta, il lino, il cotone.

Materie uguali nella loro naturalità e nella loro solidità, diverse nel loro incontro con la luce, il tatto, il suono delle cose e dell'uomo che partecipano all'ambiente.

Anche il « disegno » parte dalla semplice lettura della trama che costituisce il tessuto, trama che appare e scompare a seconda del grado di attenzione e di curiosità che rivolgi a ciò che ti circonda fino a delle scelte di « segni » antichi e familiari.

La scelta di elementi di decorazioni tratti dagli affreschi è un modo di riproporre la propria cultura, di stimolare la sensibilità a « segni » che noi tutti ormai portiamo nell'inconscio, « segni » legati quindi alle nostre radici alla nostra gestualità.

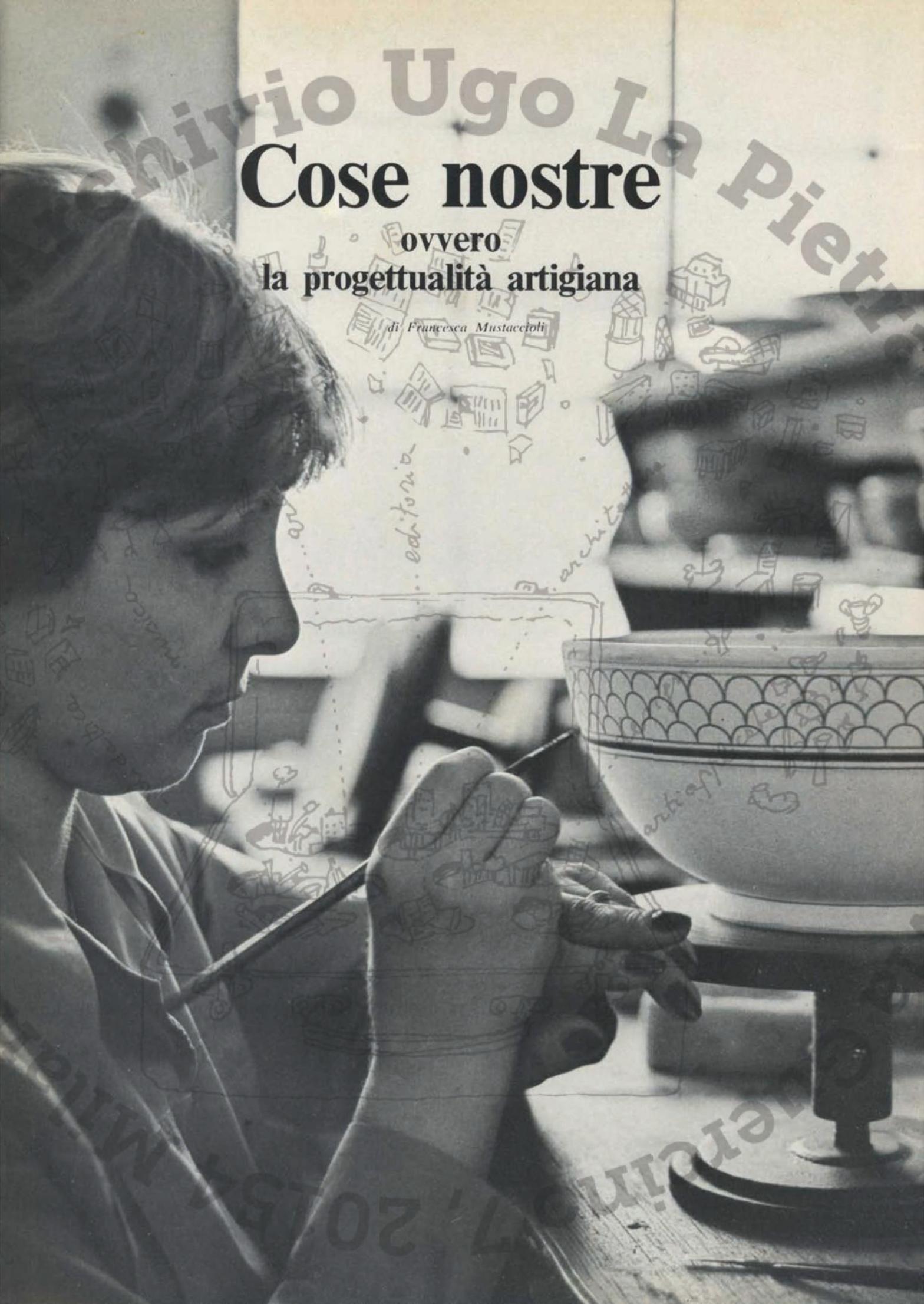
Segni antichi e segni nuovi in una continua ricerca e sperimentazione all'interno di temi monografici e di programmi studiati in rapporto a problemi ergonomici e psicologici riferiti all'evoluzione dell'uso dell'ambiente.



Cose nostre

ovvero
la progettualità artigiana

di Francesca Mustaccioli



Un giorno, un po' di tempo addietro, ero a Milano, avevo con me una grande valigia di disegni, avevamo fatto tante cose in provincia; mobili, oggetti, case, il planivolumetrico di un villaggio a Bonassola, manifesti, fotografie ecc., volevo sapere a che punto eravamo rispetto alla città. Ero entrata ed uscita da negozi di arredamento, avevo parlato con colleghi avevo ascoltato, visto, mi ero alzata e seduta, avevo sorriso, stretto mani, alla fine avevo posato la valigia nello studio di Gio Ponti.

Il grande vecchio mi ricevette cordialissimo, mi fece visitare lo studio mi offrì da bere facendo una gran confusione con le bevande tanto che mi ritrovai a bere una menta-fernet che odio. Cominciò ad esaminare i miei disegni e via via che proseguiva si entusiasmava: « questo, questo, questo, devono uscire su Domus » e dava i titoli alle pagine, poetici, umani, bellissimi. Uscii dallo studio allegrissima, forse la provincia non ci aveva troppo nuociuto se eravamo capaci di fare cose da città.

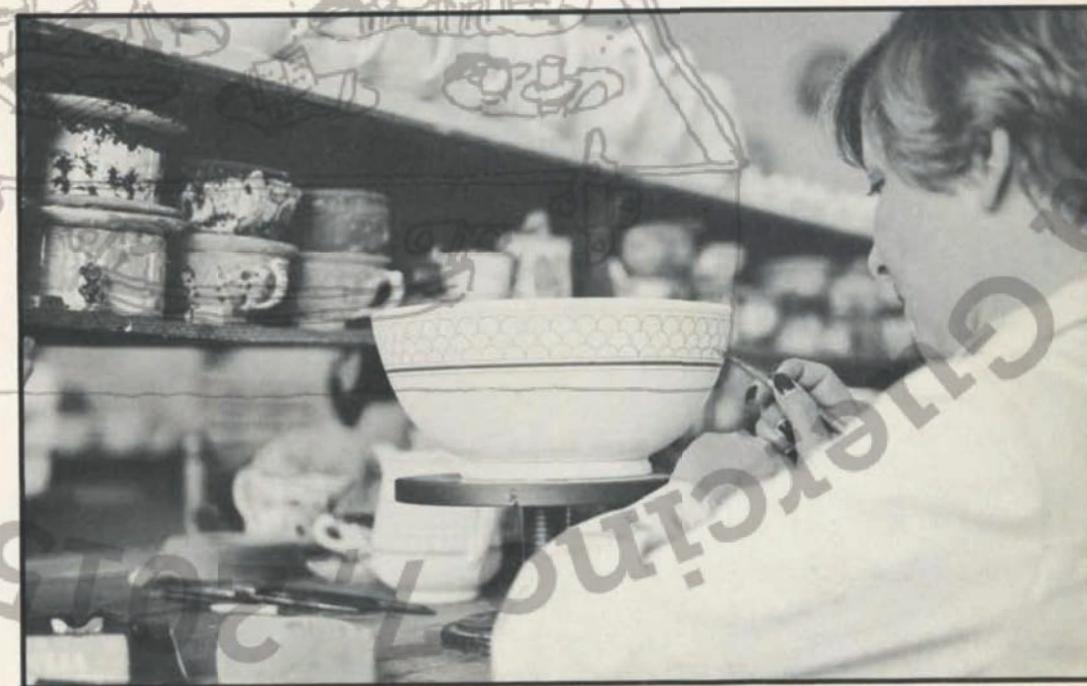
Continuai così a camminare per Milano alla ricerca di cose belle, di cose nuove.

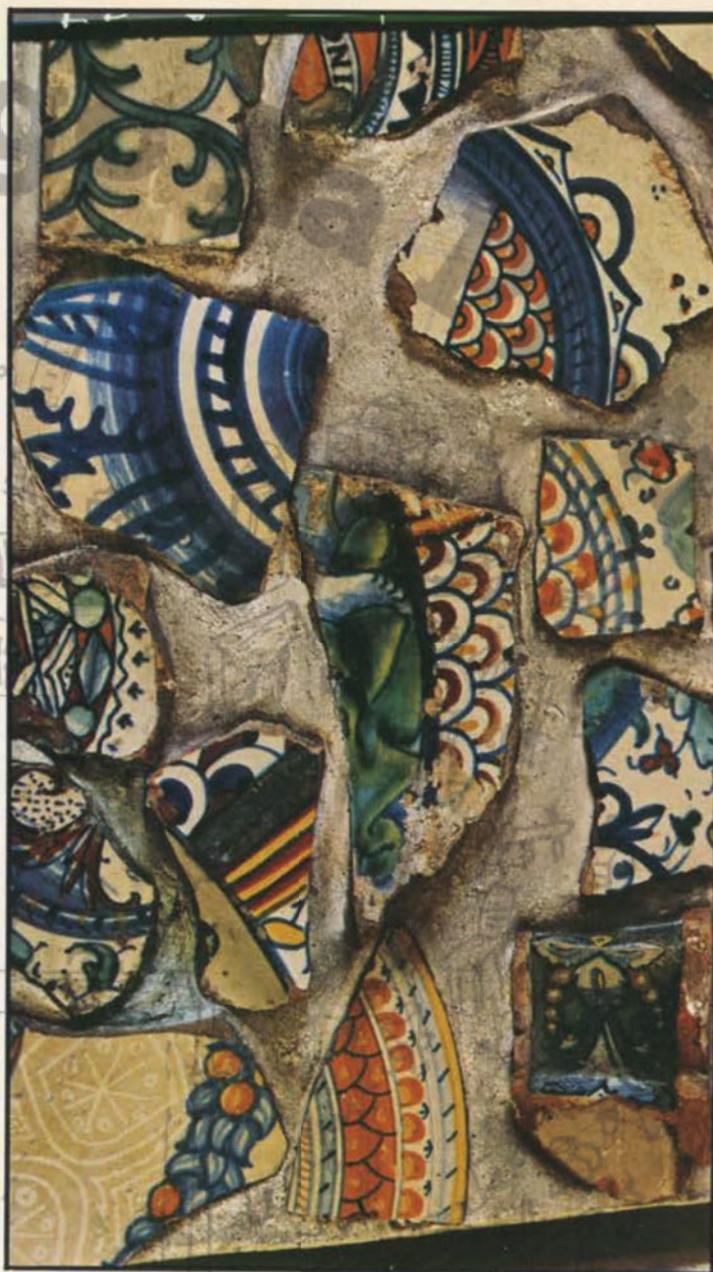
Dopo un paio di giorni fui colta da una grande preoccupazione poiché non mi era riuscito di trovare né cose belle né cose nuove, in più, cosa peggiore non mi era riuscito di trovare altre persone che fossero personaggi. Decisi così di non fermarmi oltre, di tornare alla campagna e di convincere tutto il gruppo che il nostro posto era ancora casa nostra poiché non era difficile da casa far parte delle punte più avanzate del conoscere.

Così più serenamente ci siamo dedicati alle cose che più amiamo: la natura, la campagna, il cibo, il vino, la quiete, IL LAVORO: lunghe camminate sotto gli alberi lungo il fiume, parlando, perfezionando, creando, ore passate sotto il ciliegio disegnando e discutendo; tempo passato nella falegnameria facendo cose, o in vetreria, o tra i maiolicari o i pittori.

Così successe che un giorno... Parlavamo e parlavamo di tutte le cose che ci piacevano, di tutte le cose che avremmo potuto fare.

Le cose di legno, le cose di vetro, le cose di maiolica, le cose che avevamo visto e usato nelle dolci campagne toscane: « La scodella dei fagioli » capace ed irregolare che sembrava appena fatta da qualcuno di là dall'uscio e posata in tavola senza tanti complimenti, con dentro i fagioli fumanti, o la zuppa di pane che sa d'aglio, cose di vita che servono per vivere.





Il vetro... vorrei, dicevo, un vetro grosso e pieno, un vetro trasparente e spesso, un vetro forte, pesante, un vetro caldo, ecco.

Bicchieri grossi, nei quali la storia dell'uomo, le battaglie e l'amore si leggessero facilmente, un bicchiere che mettesse dentro la voglia di sorseggiare un Brunello di Montalcino davanti al fuoco, un bicchiere da prendere con due mani e bere ricordandosi di essere caldamente vivi.

E brocche... quelle grandi brocche dove il vino rosso è più brillante, il vino bianco più trasparente e l'acqua fresca più fresca.

Parlavamo e parlavamo e ognuno di noi sentiva la necessità di avere, o riprovare, sensazioni che una per una, negli anni, avevano creato un certo uomo, uno di noi, uno del nostro gruppo.

Così è nata COSENOSTRE, è nata dalla voglia che ognuno di noi aveva di rivedere cose che ricordava, oggetti e disegni

che uno per uno erano rimasti vivi nella mente assieme ai ricordi di belle dolci fiabe di fanciulli, di struggenti esperienze di ragazzi, di amore da uomini.

Ci siamo messi ad esplorare, nei paesi della Toscana e dell'Umbria, le antiche botteghe artigiane, a chiedere, informarci, a farci insegnare, a capire, per potere a nostra volta informare, spiegarci, farci capire. Abbiamo tirato fuori dalla polvere oggetti ed usi, abitudini e cose.

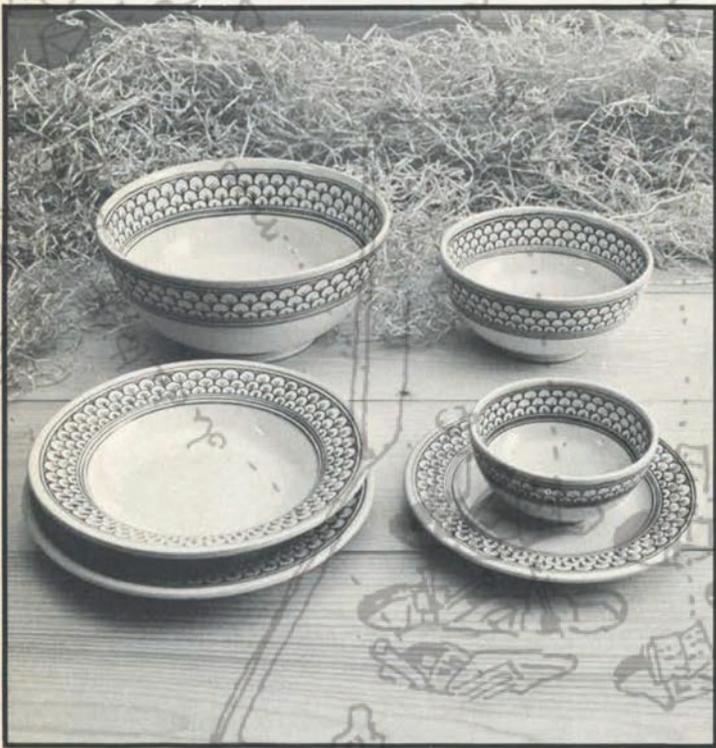
Abbiamo cercato e frugato in vecchissime botteghe.

Abbiamo letto e consultato volumi.

Abbiamo amato le dolci morbide colline del senese e dell'Umbria.

Abbiamo avuto voglia di correre al sole e di arrotolarci davanti al fuoco nei giorni di pioggia e abbiamo consentito ai pensieri di diventare, attraverso l'opera delle mani, cose. COSENOSTRE è nata... nata per amore.





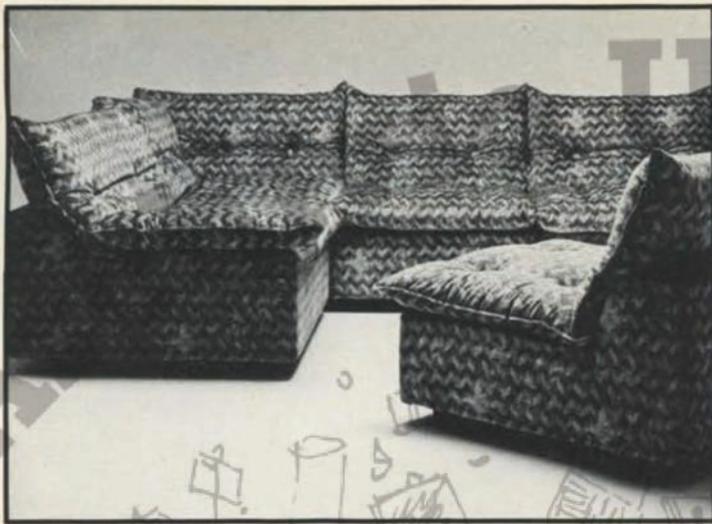


“Un sistema confortevole”

di Baroni e Pastori

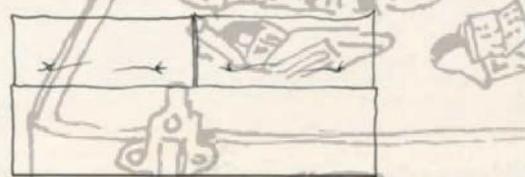
LE CONIUGAZIONI	scheda tecnica	foglio 1
design Baroni e Pastori		
caratteristiche tecniche costruttive		
<p>La struttura portante è in legno rivestita in gomma, assemblata con i criteri costruttivi tradizionali che garantiscono solidità e durata. La comodità della seduta è garantita da supporti elastici incrociati. L'imbottitura è in gomma indeformabile rivestita con morbidezza Sacron.</p> <p>Gli elementi sono sollevati da terra da piedi che agevolano lo spostamento per la pulizia e preservano il prodotto da particolari condizioni del pavimento.</p> <p>Gli elementi della "coniugazione" sono totalmente sfoderabili, per permettere sia il lavaggio, sia la sostituzione parziale o intera del rivestimento.</p> <p>a) lo schienale è amovibile con una semplice trazione del cuscino verso l'alto, che permette di sfidarlo dai supporti tubolari; aprendo successivamente la cerniera si libera il rivestimento dall'imbottitura.</p> <p>b) il cuscino della seduta è mantenuto in corretta posizione dai lacci a moschettone ancorati alla struttura; dopo esser stato spianato, a sua volta con lo schienale è sfoderabile tramite cerniera.</p> <p>c) l'intero rivestimento della struttura è semplicemente fissato alla base stessa con nastro "Velcro", permettendo in tal modo non solo la sfoderabilità, ma anche di registrare la tensione del tessuto ed eliminare difetti e pieghe improprie.</p>		

LE CONIUGAZIONI	scheda tecnica	foglio 2
design Baroni e Pastori		
gli elementi		
<p>Il sistema è composto da una serie di elementi di differenti dimensioni, caratteristica indispensabile per una efficace compatibilità e flessibilità. Una proposta che ha la capacità di offrire tutte le possibilità di arredamento che riguardano gli imbottiti come elementi base per la definizione della zona "stare" e della zona "notte".</p>		
<p>salotto tradizionale</p> <p>a divani contrapposti</p> <p>ad angolo</p> <p>a componibile</p>		



LE CONIUGAZIONI
design Baroni e Pastori
scheda tecnica foglio 3

le coniugazioni letto



I letti veri e propri delle coniugazioni hanno struttura portante in legno e imbottitura in espanso e dacron. La testata, come tutti gli elementi delle coniugazioni, è sfoderabile per un facile lavaggio del tessuto. I letti sono interamente smontabili e la rete in dotazione, particolarmente robusta, essendo indipendente la sede inalterata nel tempo le caratteristiche di solidità e durata della struttura.

LE CONIUGAZIONI
design Baroni e Pastori
scheda tecnica foglio 4

due differenti altezze di schienale



tutti gli elementi delle "coniugazioni" possono essere forniti in una soluzione o nell'altra, non solo, ma essendo lo schienale scorribile può essere interconvertito. L'accostamento sapiente di elementi alti e quelli bassi non toglie nulla all'armonia delle composizioni.

due differenti dimensioni nei cuscini di seduta



elemento 146 a due cuscini

elemento 216 a tre cuscini



elemento 146 a cuscino unico

elemento 216 a due cuscini

due diverse dimensioni nei cuscini della seduta negli elementi 146 e 216 permettono di armonizzare gli elementi grandi nelle composizioni d'insieme, e lasciare caratterizzati gli elementi isolati.



LE CONFIGURAZIONI scheda tecnica foglio 5
design Baroni e Pastori

braccioli

elemento con braccioli

elemento senza braccioli

elemento con bracciolo sx

elemento con bracciolo dx

tutti gli elementi possono essere forniti, fatta esclusione per l'elemento 50, con o senza braccioli, con un bracciolo destro o sinistro.

LE CONFIGURAZIONI scheda tecnica foglio 6
design Baroni e Pastori

Le possibilità di trasformazione in letti pronti

tutti gli elementi sono stati progettati e dimensionati in modo da poter contenere letti pronti estraibili, con particolare attenzione alle seguenti considerazioni:

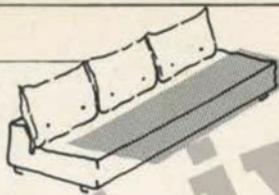
- a) praticità di trasformazione;
- b) sufficiente togliere il solo cuscino di seduta ad estrarre la rete;
- c) non vi è alcuna differenza estetica fra i modelli con rete e quelli senza;
- d) massima flessibilità nelle scelte dei posti-letto;
- e) soluzioni particolari di minimo ingombro a rete estratta;
- f) sfruttamento intelligente e sfruttamento degli spazi nelle verande d'angolo.

trasformabili

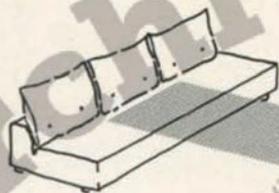
elemento 100
senza braccioli

elemento 146
con letto singolo
con o senza braccioli

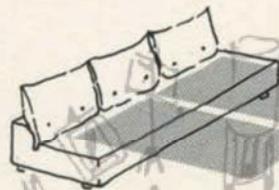
elemento 146
con letto francese
senza braccioli



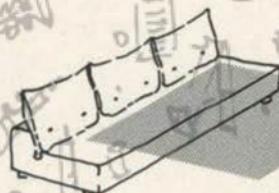
elemento 216
con letto singolo
con un bracciolo per
soluzioni d'angolo
senza braccioli



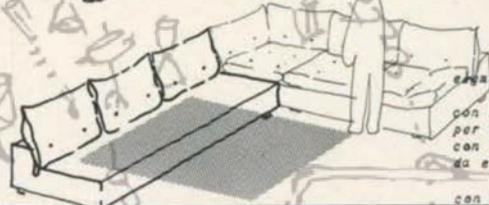
elemento 216
con letto singolo
con o senza braccioli



elemento 216
con letto generale
estribili o scelto
con o senza braccioli



elemento 216
con letto matrimoniale
con o senza braccioli



elemento 216
con letto matrimoniale
per soluzioni d'angolo
con spazio per accedere
da entrambi i lati
con o senza braccioli



LE CONIUGAZIONI
design Baroni & Pastori

scheda tecnica

foglio 8



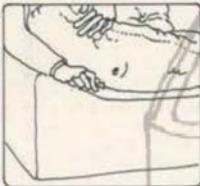
tutti gli elementi delle Coniugazioni sono totalmente sfoderabili per permettere sia il lavaggio che la sostituzione dei tessuti.

- a) schienale
- b) seduta
- c) struttura



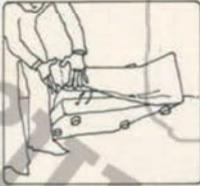
lo schienale è sfilabile dai supporti tubolari con una semplice trazione verso l'alto; una cerniera permette di sfoderare il cuscino.

- d) supporti



il cuscino della seduta è vincolato alla struttura da ganci a moschettone che garantiscono una perfetta posizione.

- e) moschettoni



il rivestimento della struttura è ancorato alla base con nastri "Velcro" che non solo consente una operazione semplice di sfilaggio, ma anche di registrare la tensione del tessuto ed eliminare pieghe improprie.

- f) nastro "Velcro"



come nello schienale, anche nella seduta, dopo aver sganciato il cuscino, una cerniera ne permette la sfoderabilità.

- g) cerniera



«VARIABILE»:

di Nevio Parmeggiani

Il programma in oggetto non individua alcun messaggio particolare, ammesso che un messaggio possa essere attribuito al design di un programma di mobili, però ha alcune caratteristiche basilari che in questi tempi di crisi possono essere apprezzate da molti.

La prima è l'estrema semplicità di concezione strutturale, la seconda l'assoluta mancanza di formalismi gratuiti, la terza l'intercambiabilità delle parti.

Gli elementi strutturali fondamentali sono tre: lo schienale, il fianco e il piano di forte spessore (cm. 5).

Tutto il resto, come i piani, le antine con o senza cristalli, i cassetti, i piani di lavoro, i letti ribaltabili etc. sono a corredo. Si forma così un sistema che secondo i tre assi cartesiani spazia nelle tre dimensioni ambientali.

L'unione fra questi tre elementi è ottenuta mediante attacchi brevettati molto semplici, che permettono una assoluta stabilità al complesso assemblato.

Una caratteristica fondamentale è lo schienale che non ha bisogno di una contro-fodera e funziona in modo autonomo e totale; è senz'altro valido esteticamente nella sua concezione strutturale sia quando il mobile è appoggiato al muro, sia quando è posto a centro ambiente.

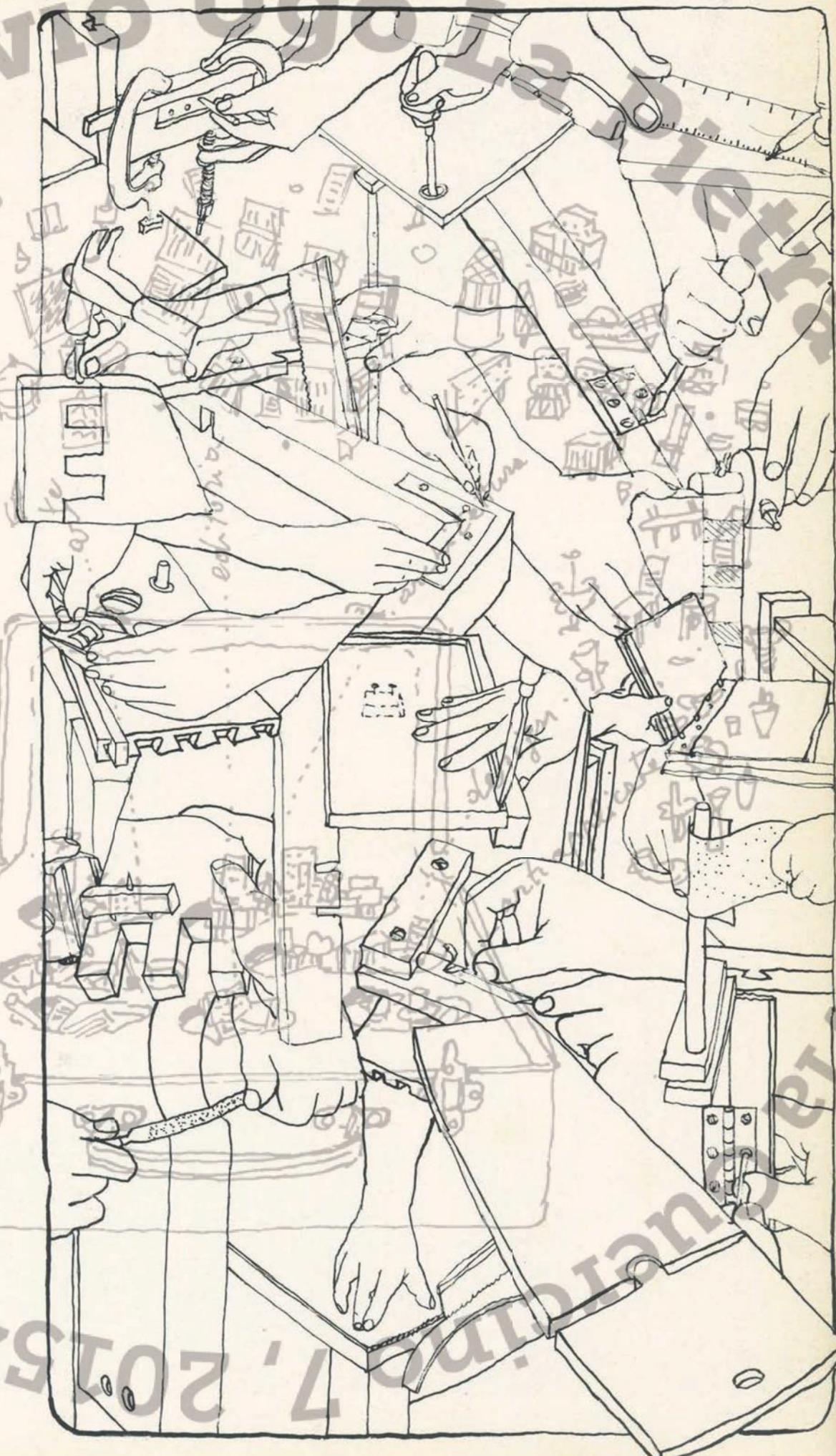
Tra le caratteristiche degli elementi a corredo si può ricordare l'antina e il cappello terminale.

L'antina senza maniglia tradizionale, ma con due fori (pupilla in massello) posti in modo da essere intercambiabili in fase di montaggio e cioè aperta dalla destra o dalla sinistra, un cappello terminale che nei mobili bassi o medio-alti è un elemento essenziale di finitura e di protezione.

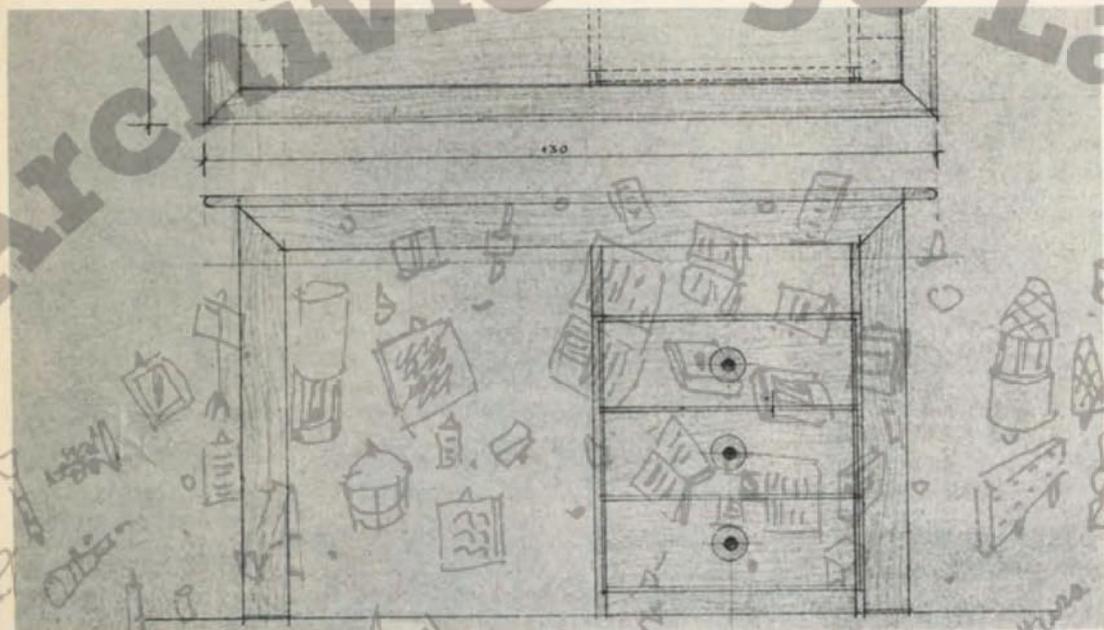
Il modulo base è di 16 cm. a partire dall'interasse dei fianchi e dall'interasse delle antine e degli schienali e pertanto in pianta si può avere qualsiasi dimensione secondo la formula $\text{cm. } 16 + 2$.

Nel senso della profondità del mobile, evidentemente, la casistica verrà ridotta a tre misure: 34, 50, 66; interno rispettivamente 30, 46, 62, o alla loro sommatoria meno 2 cm. nel caso di mobili bifacciali.

Nel senso dell'altezza si avrà la formula $\text{cm } 16 + 10$ e occorrerà aggiungere 2 cm. quando si vorrà apporre il cappello terminale.



un nuovo programma



Anche nel caso dell'altezza la casistica si ridurrà a quattro misure fondamentali: 74, 138, 218, 266.

In altezza oltre i 74 cm., ai due piani di forte spessore (cm. 5) posti alle estremità, occorrerà anche un terzo piano, sempre di 5 cm. posto in posizione intermedia.

Il programma permette praticamente illimitate possibilità compositive sia per mobili accostabili a muro, bifacciali a centro stanza, armadi, interpareti attrezzate, contenitori per i più vari ambienti etc...

Le idee guida che hanno informato il programma possono essere sintetizzate in: semplicità, durata, flessibilità.

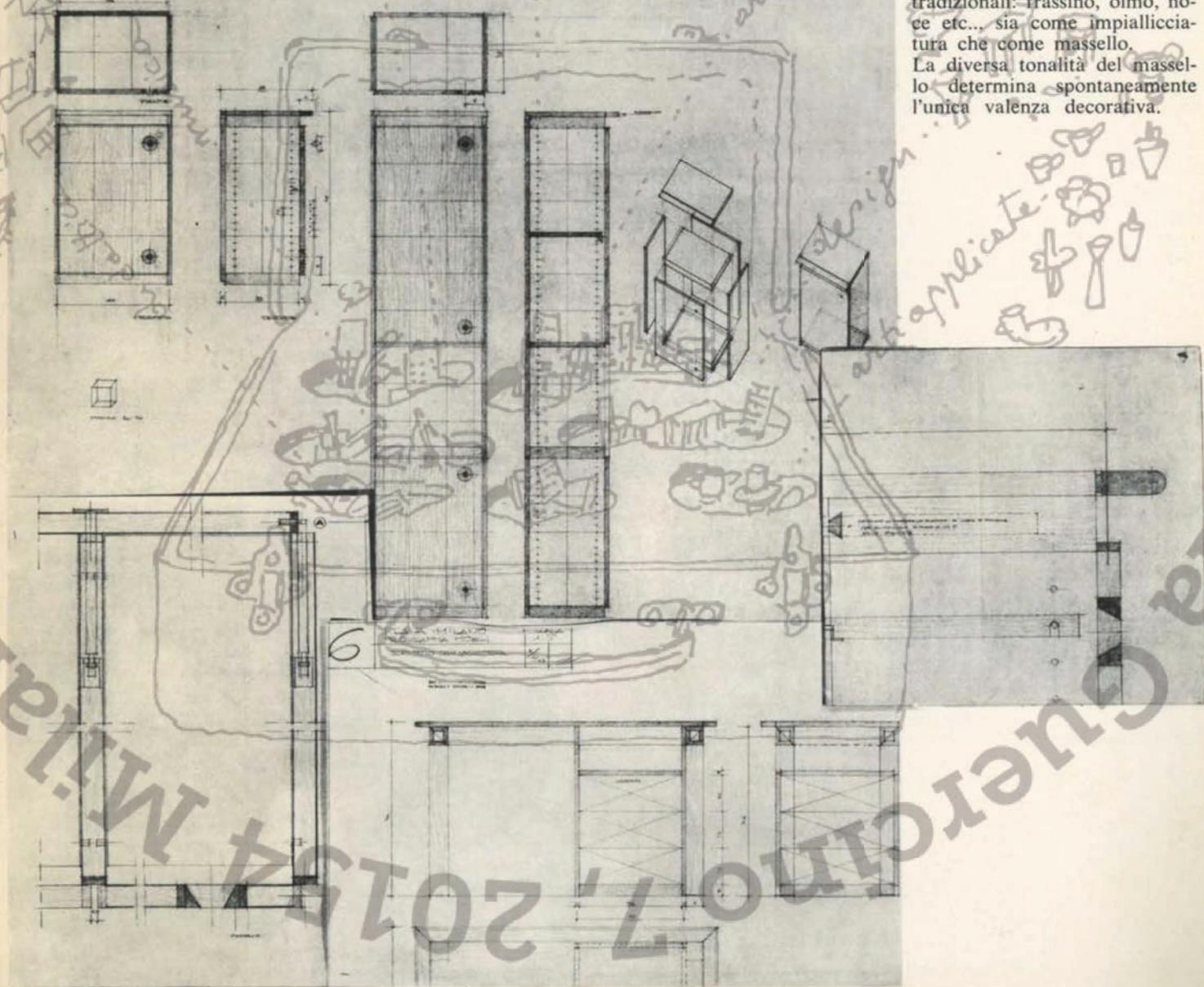
Il programma è completato da arredi in sintonia, mobili e accostabili, quali letti, tavoli etc. per permettere arredi reali e vari, senza nessuna indulgenza per mode o bisogni indotti.

Il materiale è il legno e soltanto il legno nelle sue essenze più tradizionali: frassino, olmo, noce etc... sia come impiallicciatura che come massello.

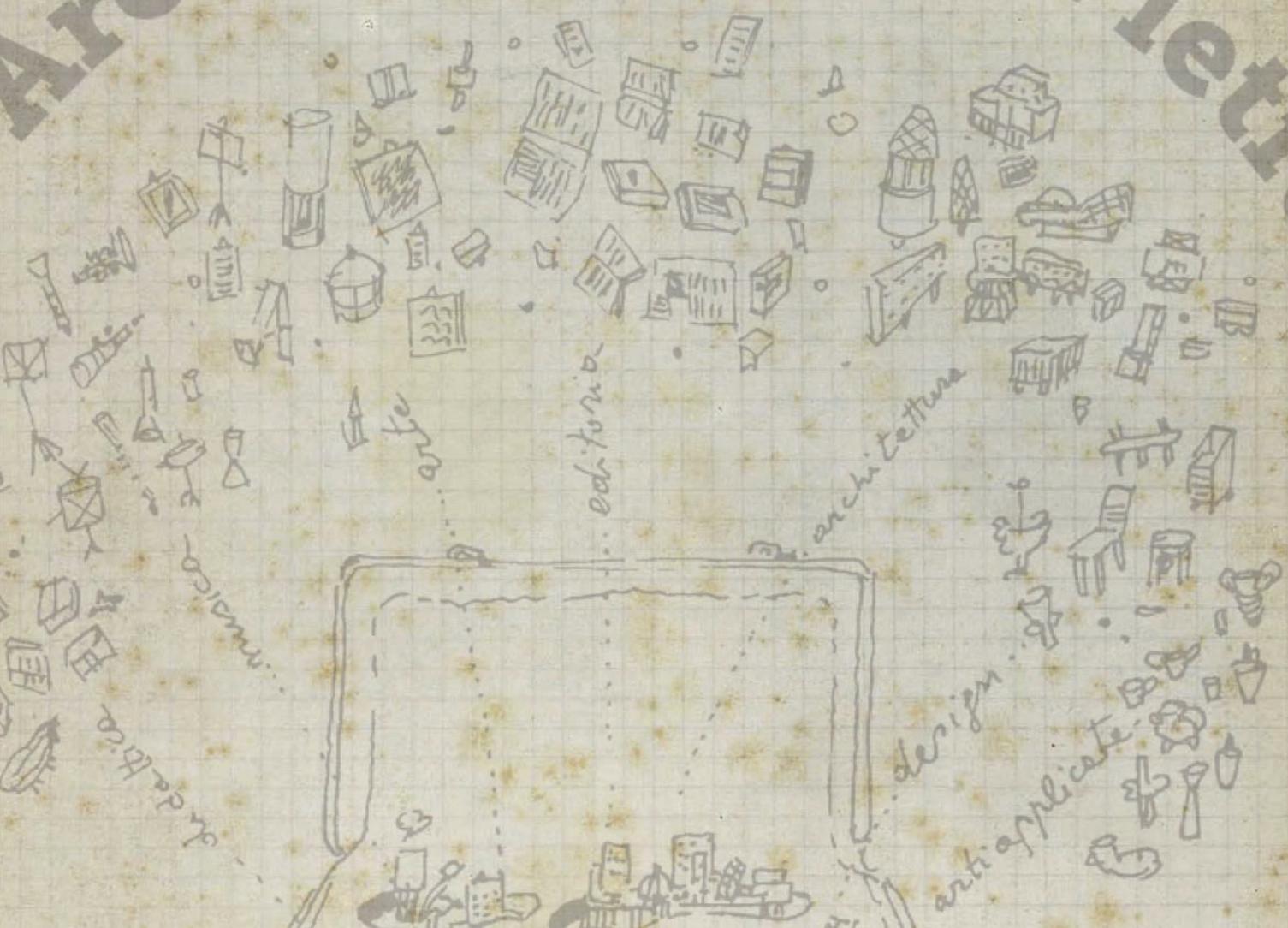
La diversa tonalità del massello determina spontaneamente l'unica valenza decorativa.

2
PIANO - STUDIO
PROGRAMMA MOBILI
MODULO BASE

ESERCIZIO N. 1 - PROGETTO DI UNO
DEI PIANI



Archivio Ugo La Pietra



7, 20154 Milano
La Guerrino